VITTORIO EM. III
ea
I/II

FONDO PIZZOFALCONE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
B. Prov.
Miscellanea
B
42
266
VITTORIO EM. III
NAPOLI

BIBLIOTECA PROVINCIALE
mis. B- 42 266.
Armadio XXVI
Palchetto
Num.° d' ordine 131. 26576

Digitized by Google

Digitized by Google

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DI

STORIA NAPOLITANA

I.

Digitized by Google

678774

RELAZIONE

DEL

REGNO DI NAPOLI

AL MARCHESE DI MONDESCIAR

VICERÈ DI NAPOLI

DI

CAMILLO PORZIO

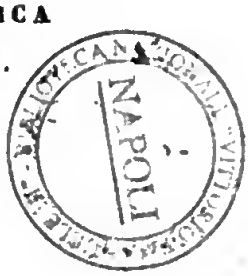
TRA IL 1577 E 1579

NAPOLI

DALLA OFFICINA TIPOGRAFICA

STRADA CARROZZIERI A MONTOLIVETO N. 13.

1839



Digitized by Google

AL CHIARISSIMO

MARCHESE BASILIO PUOTI

Scipione Volpicella

Assai volte, onorando signor marchese, ho desiderato la favorevole occasione di potervi almeno in parte manifestare la gratitudine che debitamente vi porto, siccome ad esimio maestro, il quale, svolgendomi da ogni altra corrotta e malvagia, ha saputo mettermi nella retta e sola via de' buoni studi. Sicchè, non prima posi mente a pubblicar per le stampe una collezione di opere inedite o rare di storia napolitana, impresa da voi giudicata nobile e molto commendata, che deliberai di dovervene intitolare alcuna, la quale, sì per l'importanza delle cose che vi si

narrano e sì per la bellezza della italiana favella, non fosse indegna di portare in fronte il vostro nome. Ed ebbi in questa occorrenza sì propizia fortuna, che il signor Carlo Tortora Brayda, altro vostro discepolo, del quale non so dire se sia maggiore l'ingegno o la cortesia, ha voluto permettermi di trar copia di un manoscritto esemplare, ch'egli possiede, della Relazione del regno di Napoli, scritta da Camillo Porzio tra il 1577 e 1579 al vicerè marchese di Mondesciar. Qual migliore occasione di questa mi si poteva mai offerire di mandare ad effetto il mio divisamento? Dappoichè il Porzio è uno di que'sommi scrittori, del quale Napoli si onorerà sempre, e le cui opere saggiamente voi non rifinite di proporre ad esempio di civile sapienza e di bello scrivere. D'altra parte, tengo certo che a molti non andrà a sangue la limpida e pura facondia di questo celebre storico napolitano: poichè, a'nostri giorni, in cui forte si grida che fa mestieri di fatti e non di parole, volendosi ad ogni modo scrivere ed essendo penuria grandissima di pensieri e di dottrina, vediamo sorgere nuovamente ed onorarsi una strana e brutta scuola di stile declamatorio. E però,

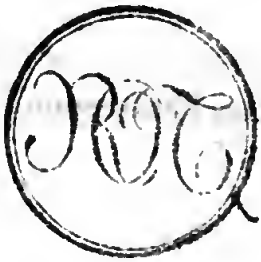
egregio signor marchese, laddove non mi movesse il grato animo a intitolarvi questa operetta del Porzio, pure così dovrei fare, pensandomi che l'autorità del vostro nome produrrà quell'effetto che le mie parole mai non potrebbero sperare. E, per più non indugiarvi, pregandovi di dovermi di continuo soccorrere di utili consigli ed ammaestramenti, di cuore tutto mi vi proffero e raccomando.

RELAZIONE DEL REGNO DI NAPOLI

ALL'ILLUS.mo ED ECCEL.mo SIGNORE

D. INNICO LOPEZ DE MENDOZA

MARCHESE DI MONDESCIAR, VICERÈ E CAPITAN GENERALE
NEL REGNO DI NAPOLI



L'opinione che vive fra i principi odierni, che essi non debbano affaticarsi molto nello studio delle lettere, per non fraudare i lor negozi del tempo che si spende nel leggere, sa Vostra Eccellenza assai meglio di me quanto si sia discosta dal vero, ed appare manifestamente di esser falsa, però che le lettere con più brevità e con più contezza insegnano il governo politico ed il maneggio degli stati, che non fa l'uso o la sperienza di quelli, e colui che legge si risolve meglio e più presto nelle azioni del mondo, che non fa il principe idiota, il quale per assai consigli e dispute è costretto di venire al fine delle sue delibera-

zioni: l'istessa utilità portano le lettere in tutte l'altre scienze, particolarmente nella cognizione dei mari, dei paesi, della natura degli uomini e dei bruti. Il che essendo vero, come è, io ho preso ardire di presentare a Vostra Eccellenza il sommario delle più notabili cose, che si contengono nel Regno di Napoli poco fa meritamente stato posto da Sua Maestà al reggimento di lei, il quale sommario degnandosi Vostra Eccellenza di leggere, spero, che le darà in poche ore quella vera notizia delle parti e di tutto il Regno, che non farebbe in molti mesi il governo di esso. E conoscendo io di esserle grata questa fatiga mi darà animo di farne delle altre maggiori. In tanto prego il Signor Dio, che conservi lunghissimamente Sua Illustrissima Persona.

Del Regno di Napoli.

Il Regno di Napoli è quasi il terzo dell'Italia, ha forma di penisola, non confina con altro stato che con l'Ecclesiastico, ed il resto vien circondato dal Mar Tirreno, Siciliano, Ionio ed Adriatico.

Confina coll'Ecclesiastico per lo spazio di cento cinquanta miglia, cioè dal fiume Ufento, che sbocca nel mar Tirreno, in fino al fiume Tronto, che entra nel mar Adriatico.

Il circuito del detto Regno è da mille e cinquecento miglia.

È di lunghezza cinquecento miglia incominciando dalla terra della Leonessa di Abruzzo in fino al capo di Spartivento posto in Calabria, benchè si cammini per linea curva.

La sua maggior larghezza è da cento trenta miglia, cioè dal capo della Campanella posto nel Golfo di Napoli infino al Monte Sant'Angelo di Puglia.

*

La maggior strettezza è dal golfo di Santa Fumia infino alla terra di Catanzaro in Calabria, essendo lo spazio di venti miglia.

Il mezzo di esso sarà in Puglia presso la terra di Troia.

Ha il Regno vicino lo stato de'Veneziani a cento miglia di mare, del Turco a cinquanta, l'Africa a meno di ducento, la Sicilia a un miglio e mezzo: lo stato del duca di Firenze gli è presso a cinquanta miglia di terra.

È Regno, paragonato ai regni di Francia e di Spagna, di piccolo paese, ma per altra qualità non inferiore ad alcuno di essi: anzi, se gli è lecito di far paragone delle cose minori alle maggiori, è più abondante e più armato e più ricco di loro, e della sua ricchezza ne fa certissimo indizio il gran danaro che ne cava il Re, e quello che vi portano ogni anno i forestieri per comprar diverse robe: del quale danaro che vi entra non esce la decima parte, imperocchè, dai panni fini e ferri fini in fuori, i Regnicoli non sentono d'altro se non poco mancamento, e quelle due cose ancora in maggior parte le cavano da Provincia assai vicina come è Toscana.

È numerato dalla Regia Corte in fuochi 481521, non numerandovi la città di Napoli e suo distretto, nè la città di Benevento che è della Sede Apostolica. Ma perchè i popoli per la gravezza dei pagamenti occultano il vero numero dei fuochi, si può credere che il Regno ascenda al numero di fuochi seicento mila.

È diviso il Regno nelle infrascritte nove Provincie:
Terra di Lavoro,
Principato citra ed ultra,
Calabria citra ed ultra,
Basilicata,
Terra di Otranto,
Terra di Bari,
Capitanata,
Contado di Molise,
Abruzzo citra ed ultra.

Di Terra di Lavoro.

La Provincia di Terra di Lavoro dall'Oriente ha il fiume Sarno, dall'Occidente il fiume Ufento, da Mezzodì il mare Tirreno e dal Settentrione il monte Apennino, ed i Latini parte ne chiamarono il Lazio e parte Campagna, e concordemente da tutti gli scrittori è stimata la più bella regione del Mondo per la temperie dell'aria, per la grassezza del terreno, e per i luoghi piacevoli e piscosi posti sopra la riva del mare. Onde i Romani in quella più che in altra parte presero i lor diletti, di che rendono fede le rovine dei lor superbi edifici, che si veggono in questa Provincia, e massimamente nel Golfo di Pozzuolo. La maggior parte d'essa è piana, ed abonda di nobilissimi vini, principalmente del vin greco, di assaissimi frutti, vi si fa il solfo, lo alume di rocca ed il sale, vi nasce il lino sottilissimo, e del canape assai che serve per le funi e per le vele delle galee. Si tes-

sono nella città di Napoli ogni sorte di drappi di seta con gran maestria, e si condiscono i frutti ed i fiori con il zuccaro suavissimamente, e vi sono legnaiuoli che di tavole, massimamente di quelle di noce, fanno artificiosi lavori. E finalmente il paese è pieno di tutto quello che fa bisogno al vitto ed al piacere umano, anzi in alcuna parte di esso sorgono molte acque giovevoli all'infermità.

La gente di Terra di Lavoro è per lo più altiera, vantatrice, pronta all'armi ed alle brighe, oziosa, e mal volentieri esce fuora di casa, veste pomposamente, e conversa con molta creanza di parole e di gesti.

È questa Provincia molestata grandemente dai terremoti e dagli incendi della natura, dalla quale è anco grandemente contra gli inimici difesa, perchè d'ogni intorno viene serrata dal mare e dal monte Apennino, e due o tre bocche di quello, per le quali dall'Ecclesiastico si scende, possono esser chiuse dalle terre di Gaeta e di San Germano. È anche fortificata questa regione dall'acque di grossi fiumi, che corrono per lo mezzo di essa, e sono tre, Garigliano detto Liri dai Latini, Voltorno e Sarno.

Ha quattro laghi, di Fondi, di Patria, di Averno e di Agnano.

Ha tre porti, Gaeta, Baia e Napoli.

Ha tre isole, Ischia, Procida abitate, e Nisita isoletta piacevole che ha grossa e forte Torre.

È numerata questa Provincia dalla Regia Corte in fuochi 18237.

Vi possiede il Re terre di demanio Gaeta, Capua, Nola, Aversa, Pozzuolo, Ischia e Napoli.

Vi tiene queste fortezze, Gaeta, Ischia, Baia, Capua, Napoli, dove ne sono tre, oltre la torre di San Vincenzo; ed in Gaeta, oltre la fortezza, tiene anco un presidio alla terra.

Vi sono soldati del battaglione fatti e da farsi, secondo ordina la Pragmatica Regia, 2911.

Ha questa Provincia due Arcivescovadi, Napoli e Capua.

Ha venti vescovadi, Fondi, Gaeta, Sora, Aquino, Montecasino, Sessa, Carinola, Venafri, Tiano, Calvi, Caiazzo, Caserta, Aversa, Pozzuolo, Acerra, Nola, Sant'Agata, Alife, Telese, Ischia: delli quali a nominazione del Re ve ne sono Gaeta, Pozzuolo, Acerra. Vi ha anco il Re beneficii de iure patronato Regio a Napoli due sotto il nome di Santo Luise, e Sant'Angelo e Santa Catarina, a Pozzuolo Santa Maria, ad Aquino Santo Pietro, a Caserta San Giovanni e Santo Andrea, a Capua Santa Maria di Mater Domini, Santo Lorenzo, Santa Maria Maggiore, ad Aversa la Madalena.

Sono in Terra di Lavoro Baroni titolari il principe di Conca, il duca di Sessa, il duca della Rocca di Mondragone, il duca di Sora, il duca di Traetto, il duca di Matalone, il duca di Somma, il marchese della Torre di Francolise, il marchese di Lauro, il conte di Caiazzo, il conte di .....

Si fa in questa Provincia due volte l'anno nella città di Aversa una grossa fiera.

Il Governatore di Terra di Lavoro è il Vicerè di Napoli, che risiede nella detta città, ed è superiore a tutti gli altri Governatori delle Provincie del Regno. Tiene per sua guardia quaranta alabardieri Spagnuoli, cento gentiluomini a cavallo, cinquanta Regnicoli e cinquanta Spagnuoli, che si chiamano continovi, e per guardia del suo palazzo vi stanno soldati Spagnuoli al numero di cinquanta.

La città di Napoli pienissima di popolo e di nobiltà, ornata di edifici, di fonti e di giardini piacevolissimi, non è solamente il capo di Terra di Lavoro, ma di tutto il Regno, in modo che ciò, che ella fa in servizio o disservizio del Re, è seguito da tutto il resto. Vi è la Zecca dove si batte il danaro di tutto il Regno, vi è lo Studio generale ed assai uomini dotti nelle leggi. Ha molti privilegi, che non hanno le altre città del Regno, ed il maggiore, che ogni cittadino suo possa chiamare alla Corte di Napoli qualunque Regnicolo, per qualsivoglia cosa che pretende da lui, ed esso non possa esser chiamato in altra Corte che nella propria.

Sono in detta città più Tribunali, che servono a lei ed al regno. Il Tribunale della Zecca ha cura dei pesi e misure. Il Tribunale della Gran Corte della Vicaria agita cause di non molta importanza, e le criminali. Il Consiglio di Capuana tratta le più gravi liti del Regno, e riceve l'appellazioni civili e criminali. Il Tribunale della Camera ha cura delle entrate e patrimonio del Re. Il Consiglio Collaterale spedisce le suppliche che si danno al Vicerè per diversi negozi.

Il Consiglio dello Stato intende le cose pertinenti alla guerra ed alla defensione del Regno. Vi tiene anche il Re tre avvocati, l'uno contra i delinquenti, l'altro a difesa del suo patrimonio, il terzo a difesa dei poveri.

Questa città è privilegiata ancora di corpi di Santissimi Martiri, e principalmente del vescovo Gennaro, il capo del quale incontrandosi col sangue di lui, che piamente si conserva, di durissimo, che egli è, si liquefà in modo che par che bolli.

È ancora in Terra di Lavoro il ricco monastero di Monte Casino, dove si riverisce il venerabile corpo di S. Benedetto.

Di Principato citra ed ultra.

Appresso Terra di Lavoro seguita la Provincia di Principato, la quale dall'Oriente ha il fiume di Carnocucco, chiamato dai Latini Lavus ed al presente da molti si dice Laino, e dall'Occidente ha il fiume Sarno. Gli antichi abitatori di lei furono Picentini e Lucani. È regione montuosa e selvosa ed in alcuno luogo asprissima, produce legni da far vascelli, abonda di ghiande e di porci per la moltitudine di boschi, che sono ancor causa che molti dei paesani diventino ladri, vi si nutrisce assai bestiame minuto, vi si fa della carne salata e del formaggio, vi si conciano delle pelli, e vi si raccoglie delle noccelle e del lino grosso. Le marine di essa sono così copiose di pesce

che in alcun loco si sala, e le costiere di quelle sono pienissime di cetrangoli, di cedri e di limoncelli, che si sogliono condurre per mare alla città di Roma, sì come anche si conducono di Terra di Lavoro e di Calabria. Nelle quali tre sole provincie sono quasi tutti i vascelli del Regno, e sono di forma piccola, e si chiamano barche, felluche, fregate e navili, e vi saranno anco da . . . . . navi.

La gente di questa Provincia è fatigata, povera, industriosa, e tra gli altri vi sono gli Amalfitani già eccellenti marinari, e che ritrovaron il navigare con la calamita dagli antichi non conosciuto. Abitano e vestono rozzamente, sì come anche si fa per la Calabria e per la maggior parte del Regno, ed il lor maggior traffico al presente è con muli dà soma, il numero dei quali si crede che passino i settemila, ma son muli piccoli e non simili ai fiorentini. Tengono anche il Studio generale nella città di Salerno, che non può crear dottori se non nelle medicine.

Per esser il Principato un aspro paese così dentro di terra, come sopra il mare, e per non aver porti capaci di armate, non teme molto di nemici, e perciò anche il Re non vi tiene fortezza alcuna.

Corrono per esso assai fiumi, ed il maggiore è il Sele detto dai Latini Silarus, che trasforma in sasso le frondi ed i legni che vi cascano dentro: vi è il fiume Vicentino, quel della Molpa e di Policastro.

Ha un lago chiamato del Valle di Diano.

Ha due isole, Capri grande ed abitata, la Licosa piccola e deserta.

È numerata dalla Regia Corte questa Provincia in fuochi 78097.

Vi possiede il Re terre di demanio Sorrento, Massa, Capri, la Cava, Marsico nuovo e Maratea.

Vi sono soldati del battaglione 3094.

Ha questa Provincia quattro Arcivescovadi, Amalfi, Sorrento, Salerno e Consa.

I vescovadi sono ventisei, Castello a mare, Vico, Massa, Lettere, Scala, Capri, Minori, Nocera, Sarno, Ravello, Cava, Marsico, Acerno, Nusco, Policastro, Campagna, Monteverde, Caggiano, Cedogna, Capaccio, Montemarano, Sant'Angelo, Avellino, Ariano, Volturaro, Vico della Baronia. Delli quali a nominazione del Re sono Salerno, Castello a mare, Ariano. I beneficii de iure patronato Regio sono nella diocesi di Capaccio, Santo Egidio di Altavilla e Santo Mattia di Barello.

I Baroni titolari di Principato sono il principe di Salerno, il duca di Amalfi, il duca di Nocera, il duca della Tripalda, il marchese di Campagna, il marchese di Casalalbero, il marchese di Padulo, il marchese di Brienza, il conte di Altavilla, il conte di Montecalvi, il conte di Policastro, il conte di Montemiletto, il conte della Rocca dell'Aspro, il conte di Sarno, il conte della Torella, il conte di Serino.

Si fa in questa Provincia due volte l'anno una gran fiera nella città di Salerno.

Essendo il Principato paese grande e diviso in citra ed ultra, ha due Governatori. L'uno di essi, cioè quello di Principato Citra, risiede nella città di Saler-

no, ed ha seco due giudici, che si chiamano auditori.

Il Governatore di Principato Ultra risiede nella terra di Avellino, ed ha due auditori. L'uno e l'altro di essi (sì come fanno ancora tutti gli altri Governatori delle Provincie del Regno) hanno dal Re un avvocato fiscale, un avvocato per i poveri, un segretario, e per lor guardia alquanti alabardieri italiani, e molti famigli di corte con il bargello, che vanno perseguitando e prendendo i malfattori ed i banditi della Provincia.

In questi paesi, nella città di Amalfi è venerato il corpo del gloriosissimo Apostolo Santo Andrea, che butta fuori un liquore giovevole all'infermità, che chiamano manna, e nella città di Salerno il santissimo corpo dello Apostolo ed Evangelista Matteo. E nel Monte della Vergine è un tempio di tanta religione che non vi si mangia mai nè latte nè carne, e portatevi subitamente marciscono, e la religione delli frati di quel tempio non si trova in altro loco, fuor che in Terra di Lavoro.

Di Calabria citra ed ultra.

La Provincia di Calabria citra ed ultra ha dall'Oriente il golfo di Taranto, dall'Occidente il detto fiume di Castrocucco dove termina il Principato, nella quale abitarono già Bruzii e Greci, onde acquistò il nome di Magna Grecia. Ed è la maggior Provincia di tutte l'altre del Regno, posta sopra il mare per più di trecento miglia, e benchè sia montuosa è nondi-

meno abondante di grano, di oglio, di perfetti vini, che in gran quantità si conducono per il mare alla città di Roma. Produce legni da far vascelli, e grossissimi ed altissimi abeti, le carni da mangiare ottime e vigorosi cavalli. Ma sopra ogni altra cosa abonda in tanto di seta, che ne dà a tutta l'Italia ed a molti luoghi di fuori. Sonovi anco presso la terra di Stilo le miniere del ferro, e vi sarebbero di azzurro simile all'oltramarino, e di argento e di oro, se fosse più il guadagno che il dispendio a cavarle. Vi casca dal Cielo la Manna utilissimo medicamento, vi si fa gran copia di zuccaro, di mele, di cera, di pece, di trementina, di bambagia, di tele, formaggi. Vi sono gran caccie d'animali selvaggi, ed in alcuna parte in luogo di candele abbruciasi del legno di teda. Pigliasi nelle marine di lei e si sala gran quantità di pesce, e tra gli altri pigliasi il pesce Spada di smisurata grandezza e di eccellente carne. Fa grandissima copia di sale, non tanto di acqua di mare, quanto di pietre che si cavano dai monti, ed è più perfetto del marino. Vi si pesca anche del corallo.

Usano i Calabresi più di tutt'i Regnicoli il mare e vi riescono buoni marinari, sono acuti d'ingegno e pieni di astuzia, forti e nervosi, atti a patir sete e fame, coraggiosi e destri nel maneggiar l'armi, e sarebbero senza dubbio i migliori soldati d'Italia, se non fossero instabili e sediziosi. Da qui nasce che la Provincia sta sempre piena di fuoruseiti e di ladri, la quale, quantunque sia circondata dal mare, nondimeno, per esser le riviere di quella piene di scogli e

sassose, e sottoposte al vento di Maestrale e di Lebeccio, e per non avere (dalla fossa di san Giovanni in fuori) porto veruno, non può ricevere molto danno dall'armate nemiche, e perciò il Re vi tiene poche fortezze, e quelle mal fornite.

I principali fiumi di questa regione sono quello di Terranova detto dai Latini Metauro,.....

Ha sette isole già chiamate Eolie, delle quali al presente non è abitata fuor che l'isola di Lipari.

La Calabria citra ed ultra è numerata dalla Regia Corte in fuochi 106129.

Vi possiede il Re terre di demanio Catanzaro, Mantea, Tropea, Scigliano, Rossano, Longobuco, Belmonte, Motta Siderone, Stilo, Cosenza, Taverna, Reggio, Cotrone, Santa Agata, Policastro, Lipari.

Vi tiene queste fortezze, Mantea, Cosenza, Cotrone, Tropea, ed in tempo di sospezione di armata Turchesca il presidio a Cotrone.

Vi sono fanti di battaglione 5136.

Ha la Calabria quattro Arcivescovadi, Cosenza, Reggio, Rossano, Santa Severina.

I vescovadi sono ventidue, Cassano, Nicastro, Catanzaro, Tropea, Oppido, Cotrone, Girace, Squillace, Nicotera, Bove, Martorano, Bisignano, Briatico, San Marco, Belcastro, Isola, Sitoniense, Fiorentino, Strongoli, Mileto, Cariati, Lipari. Delli quali a nominazione del Re sono Reggio, Cassano, Tropea, Cotrone, Lipari. I beneficii de iure patronato Regio sono a Reggio Santa Maria della Cattolica, a Cotrone Santa Maria di protospatari, a Catanzaro San Giovan-

ni Battista, Santa Maria, San Georgio, San Vitigliano.

Ha la Calabria Baroni titolari il principe di Bisignano, il principe di Mileto, il principe della Scalea, il principe di Squillaci, il duca di Castrovillari, il duca di Seminara, il duca di Monteleone, il duca di Montalto, il duca di Terranova, il marchese d'Arena, il marchese di Castelvetere, il marchese di Cerchiara, il marchese di Laino, il marchese di Santo Lucito, il marchese della Valle, il conte di Briatico, il conte di Conneianne, il conte di Martorano, il conte di Nicastro, il conte di Strongoli, il conte di Santa Severina, il conte di Simbari.

Tiene il Re in questa Provincia la razza di cavalli.

Vi si fanno a Monteleone due grosse fiere per la Madalena e per San Luca.

Il Governatore di Calabria sta nella città di Cosenza con tre auditori.

In Calabria è San Stefano ricco monastero di Certosini, e vi si riposano l'ossa del beato Bruno.

Di Basilicata.

La Provincia di Basilicata è quasi tutta dentro terra fra la Calabria, Terra di Otranto e di Bari, ed ha solamente verso l'Oriente nel Golfo di Taranto, dove finisce la Calabria, uno piccolo spazio di mare. Abitarono già in essa Greci e Lucani. Abbonda di grano, di bestiame grosso e di formaggi.

I paesani vivono e vestono grossamente, sono più inclinati all'agricoltura e ad altri servizii personali

che a maneggiar l'armi, e non potendo per mare cavar fuori della Provincia tutto il loro frumento, insieme con gli uomini di Principato lo portano a schiena di mulo ai popoli vicini che ne hanno bisogno, e conducono anco in Terra di Bari di molte some di galle, che di là si navigano a Venezia per tingere i panni.

Questa Provincia per esser dentro di terra è senza gran città e senza uomini guerrieri. I Re di Napoli non pensarono mai di farvi delle fortezze, sì che sarebbe preda di qualunque esercito, che fusse padrone della campagna.

Corrono per essa il fiume Vasento sino.....

È numerata dalla Regia Corte in fuochi 38743.

Il Re vi possiede due piccole terre di demanio, Lagonigro e Tramutole.

Vi ha fanti del battaglione 1537.

I Vescovadi sono Potenza, Venosa, Anglona, Tricarico, Montepeluso, Muro, Melfi, Marsico. A nominazione del Re è Potenza.

I Baroni titolari di questa Provincia sono il principe di Melfi, il principe di Stigliano, il principe di Venosa, il marchese di Lavello, il marchese di Riolo, il marchese di Turso, il conte di Potenza, il conte di Saponara.

Il Governatore di Basilicata è l'istesso di Principato Citra.

Di Terra di Otranto.

La Provincia di Terra di Otranto dalla parte del mare incomincia al territorio di Taranto, che l'è dal

mezzo dì, e finisce a quello di Brindisi postole a Tramontana. I Latini la chiamaron Salentini. E non solamente è la estrema provincia del Regno, ma di tutta la Italia; non perciò è l'ultima di qualità, sendole concesse dall'arte e dalla natura molte doti. Imperciocchè vi è una saluberrima aria, l'animali che si mangiano d'ottime carni, abonda di eccellenti cavalli, di muli, e di somari alti e grossi al paro dei muli. Il mare, massimamente quello di Taranto, è sì copioso di pesce, che diede maraviglia ai Romani dominatori del Mondo. Il terreno, quantunque sia pieno di sassi, produce oglio, zafferano, bambagio e vino in gran copia, e, quel che è più di considerazione, per la gran quantità dell'oglio mancando ai paesani i vasi da serbarlo ne empiono i pozzi, il sasso dei quali è di tal natura che non lo suga. Vi si fa anche il sale. E la regione è tutta abitata, ed ha grosse città dove concorrono molti mercatanti forestieri e del Regno a far diversi traffichi, ma più per condurre dell'oglio nella Lombardia e nella città di Venezia, dove da qui e da Terra di Bari è un frequentissimo commercio, e vi si portano non che altro le cetrangole e le lemoncella. Viene alle volte infestata questa Provincia dai bruchi, animaletti che distruggono i seminati, sì come anche accade nella Puglia, ma qui sono in parte devorati dagli uccelli Gavii. Gli uomini del paese sono armigeri e coraggiosi, tanto che fuggono il navigare, sì come avviene al resto dei Regnicoli che abitano le riviere del mare Adriatico. Il che nasce dalla grassezza del paese; e perciò i mari-

nari, pescatori e legni, che usano in questo mare, escono quasi tutti dal dominio Veneziano. Lavorano nella città di Lecce a maraviglia il corame, formandone diverse cose. Gli uomini Otrantini hán preso molti costumi dai Greci, non solamente per la vicinità delle regioni, ma perchè in fra di loro vi sono assai terrette di abitatori Greci passativi ad abitare per la comodità, e per le persecuzioni che sostennero gli anni passati dalla nazione Turchesca.

Non può esser questo paese facilmente dall'armate nemiche assaltato, sì perchè, come si è detto, abonda di fanti, di cavalli e di terre grosse ed alquanto fortificate, sì perchè i liti del mare sono pieni di scogli, e privi di ridotti, e grandemente infestati dal vento Levante e Greco. È ben vero, che per esser Terra di Otranto prossima allo stato del Turco cinquanta miglia, sta in maggior pericolo di ricever danno da lui che tutto il restante del Regno.

Questa Provincia, e l'altre due che seguono, per la soverchia caldezza dell'aere non salano le carni, il che anche si attribuisce all'imperfezione del lor sale, benchè nella città di Taranto si sali il pesce ottimamente. È ancora regione molto secca, e non vi è altro maggior fiume che quello chiamato Galese.

Ha due porti nobilissimi per quanto siano per tutta l'Europa, Taranto e Brindisi. Gli è vero che la bocca di quello di Taranto è stata da sassi e dal terreno ripiena, in modo che non vi possono entrare legni grossi. Il che mi persuado che fusse fatto dai paesani al tempo dei Saracini per privarli della como-

dità di quel porto. Quello di Brindisi è stato medesimamente dal terreno in alcuna parte diminuito. Vi è anco una piaggetta che serve per porto alla città di Lecce, nominata S. Cataldo.

Ha un lago piccolo, ma piscoso, chiamato....

Terra di Otranto è numerata dalla Regia Corte in fuochi 50874.

Vi possiede il Re terre di demanio, Otranto, Ostuni, Lecce, Squinzano, Gallipoli, Taranto, Brindisi.

Vi tiene queste fortezze, Otranto, Gallipoli, Taranto, Lecce, Brindisi, dove ne sono due ed un forte, e tiene anche munita la torre della Piaggia di San Cataldo, ed in tempo di sospizione di armata Turchesca, da Lecce in fuori, pone anche il presidio nelle sopradette terre.

Vi sono soldati di battaglione 2543.

Ha questa Provincia tre Arcivescovadi, Taranto, Otranto, Brindisi.

I vescovadi sono Mottula, Castellaneto, Ostuni, Castro, Gallipoli, Lecce, Ugento, Leucadense, Nardò. A nominazione del Re sono Taranto, Gallipoli, Ugento, Otranto, Brindisi, Mottula. I beneficii de iure patronato Regio sono a Lecce la Trinità, Santo Tommaso, Santa Maria del Paradiso, San Martino, San Nicola, San Leonardo, a Taranto Santo Leonardo, a Brindisi San Dionisi.

Baroni titolari sono il duca di Martina, il duca di Nardò, il marchese di Corigliano, il marchese d'Oria, il marchese di Convertino, il marchese della Terza, il marchese di Specchia, il conte di Misciagna, il conte di Ugento, il conte di Castro.

Si fa nella città di Lecce una grossa fiera per la festa della Annunciata.

Risiede il Governatore di questa Provincia nella città di Lecce con tre auditori.

Si conservano in questa regione nella città di Otranto l'ossa di infiniti cittadini che morirono martiri per la nostra fede nella presa di quella città fatta dai Turchi nell'anno 1481.

Di Terra di Bari.

Terra di Bari ha nell'Oriente il territorio di Brindisi, dall'Occidente il fiume Lofanto, e fu chiamata dai Latini Apulia Peucezia, e, benchè la sia piccola Provincia, per bontà del terreno e per moltitudine di terre non è inferiore a nessuna altra del Regno, e forse d'Italia. Abonda di grano, d'oglio, di zafferano, di bambagio, di vino, di sale e di amendole in tanta copia, che vi si veggono boschi di quell'arberi; per le quali cose vi concorrono assai mercanti. Vi si confettano i passi . . . . . e l'amendole eccellentemente. Il paese è tutto piano e produce uomini poco atti alla fatiga della guerra, e perciò potrebbe esser offeso dalla parte del mare e dalla terra, ancora che il Re l'abbi fatto in alcune delle sue città alquanto forte. È ben vero che dalla parte del mare è più sicuro che di terra, non essendovi porto alcuno. È la spiaggia molto pericolosa, stando sottoposta alle traversie di Tramontana e di Greco, ed il lido del mare ha sì poco fondo, che è necessario alle navi, che

vanno in quelli luoghi, di stare discoste da terra un lungo spazio. E siccome il mare non è copioso di pesce, così la terra ha tanta carestia di acque, che sarebbe grande impedimento alle armate ed agli eserciti, che la volessero assaltare. Dalle quali cose chiaramente appare le fortezze tenute dal Re con tanto dispendio sopra questa marina di Terra di Bàri esser quasi inutili.

È numerata dalla Regia Corte in fuochi 38861.

Vi possiede il Re terre di demanio Trani, Barletta, Bari, Monopoli, Bitonto, Bisceglia.

Le fortezze sono a Barletta, Trani, Bari, Monopoli, nelle quali terre, in tempo di sospizione di armate nemiche, vi pone anche il Re il presidio: lo stesso fa nella terra di Bisceglia.

Ha fanti di battaglione 1942.

Ha tre Arcivescovadi, Bari, Trani, Matera.

I vescovadi sono quindici, Gravina, Bitonto, Molfetta, Giovenazzo, Ruvo, Polignano, Minervino, Conversano, Bitetto, Andri, Bisceglia, Monopoli, Rapolla, Alessano, Canne. A nominazione del Re sono Trani, Matera, Giovenazzo. I beneficii de iure patronato Regio sono a Bari il Priorato, Tesorerato, Cantorato, Sotto Cantorato e la metà delli Canonicati di Santo Nicola e la Cappella di San Ludovico, a Barletta Santo Silvestro, a Monopoli Santa Lucia, Santo Nicola, a Molfetta la Cappellania dell'Altare maggiore dello Vescovado, a Trani la Cappella Reale dentro l'Arcivescovado, ad Altamura l'Arcipetrato.

I Baroni titolari di Terra di Bari sono il principe

di Molfetta, il duca di Andri, il duca di Gravina, il marchese di Quarata, il marchese di Polignano, il marchese di Capurso, il conte di Canosa.

Si fa in questa Provincia nella città di Bari una gran fiera per la festa di san Nicola, e nella terra di Barletta un'altra per la festa di San Martino.

Il Governatore di questa Provincia è il medesimo di Terra di Otranto.

Nella città di Bari in un ricco tempio si conservano l'ossa del beatissimo San Nicola, dal qual esce un liquore giovevole all' infermità, che i paesani manna la dicono.

Di Capitanata, o vero Puglia Piana.

Distendesi la Provincia di Capitanata, detta dai Latini Apulia Daunia, dal fiume Lofanto al fiume Trigno, tiene il primo dall'Oriente, ed il secondo dall'Occidente. È Provincia assai giovevole alle altre del regno, ma in quanto a sè è la più inutile che vi sia, però che è malissimo abitata, di non bona aria, priva di alberi e di legna, poverissima di acque, la state viene infestata da grandissimi caldi ed innumerabili mosche e gran copia di serpi, gli uomini sono inetti all'arme ed alle fatiche, i cavalli deboli di forze. Dall'altro canto produce questa Provincia grano, orzo ed altre biade in tanta quantità, che veramente è chiamata il granaro, non solo di Napoli e del Regno, ma di molte città d'Italia. Vi si fa il sale ed il salenitro, vi si ritrova nel verno e nutrisce la maggior parte del bestiame del Regno, che dai luoghi mon-

tuosi e freddi discendono al piano ed all'aria temperata di lei, ed in tanto numero che alle volte passano i milioni. Discendono anco la state in essa infinito numero di persone a mietere il grano. E la natura contra il male delle serpi l'ha anche dotata del rimedio, producendo in quelle parti assai cicogne che le divorano, le quali fanno il medesimo servizio in Terra di Bari. Nascono ancora nel Monte di S. Angelo erbe salutifere, che con gran diligenza si cercano dai Regnicoli e dai forestieri per comporne le medicine. È di poi questa Provincia principal membro delle entrate regie, rispetto della dogana del bestiame e delle tratte del grano che in essa si esigono, per causa della quale abbondanza ed entrata può essere desiderata da tutti i Principi vicini e lontani. Dalla parte di terra ha poche difese, e dal mare potrebbe essere grandemente offesa, se le fusse occupato il Monte Sant'Angelo che le sta di sopra, siccome l'occuparono i Saracini, quando dominavano la Sicilia, e tennerlo molti anni, nè bastavano i Regnicoli a cacciarneli, se non fossero stati aiutati per mare dalli Schiavoni, che allora ed anche di presente frequentano molto questa regione e fannovi abitazioni. Imperciocchè il Monte gira più di centocinquanta miglia, ed ha aspre salite, e sopra di esso vi sono acque, piani e boschi ed assai terre e castelle, ed ha il lago di Varano di un cupo fondo e di circuito di trenta miglia posto allato al mare, che con poca fatiga potrebbe servire per un grande e sicuro porto. Per lo quale sospetto, e per avere Principi potenti intor-

no, come sono il Turco ed i Veneziani, il Re in tempi sospetti custodisce due terre del detto Monte Sant'Angelo e Viesti. Corrono per la Provincia, oltre il fiume Lofanto e Trigno, Fortore e Candelaro.

Vi è il detto lago di Varano, di Lesina, che producono grossissime anguille chiamate capitoni, vi è il lago di . . . . . e di Salpe con altri laghetti.

Ha di rincontro l'isola di Santa Maria di Tremiti, già detta Diomedea, ed è posseduta dai canonici regolari che vi hanno un monastero in fortezza.

È numerata questa Provincia dalla Regia Corte in fuochi 19649.

Vi possiede il Re terre di demanio Manfredonia, Sansevero, Lucera, Foggia, Viesti.

Vi tiene due fortezze, Manfredonia e Viesti, e ponevi anche il presidio in tempo di sospizione di armate nemiche.

Vi sono soldati del battaglione 982.

Ha un Arcivescovado, Siponto.

I vescovadi sono Viesti, Larino, Lucera, Ascoli, Bovino, Lesina, Troia, Voltorara, Termole, Salpe . . . . . I beneficii de iure patronato Regio sono a Lucera il Diaconato, l'Archidiaconato, Tesorerato, Cantorato e l'Alternativa delli Canonicati.

I Baroni titolari della Provincia sono il principe di Ascoli, il principe della Cirignola, il duca di Termole, il duca di Torre maggiore, il marchese di Vico, il conte di Macchia, il marchese di Dilicito.

Fannovisi due fiere l'anno nella città di Lucera, ed un'altra nella terra di Foggia.

Vi tiene anco il Re la razza dei Cavalli.

Il Governatore di questa Provincia risiede nella terra di Sansevero, ed ha due auditori.

Vi è anco il Doganiero di Puglia che esige nella terra di Foggia la dogana del bestiame, e tiene uno auditore che fa ragione ai Pastori.

Nel soprascritto monte di Sant'Angelo è una devotissima spelonca, dove apparve l'Arcangelo Michele, e piamente si frequenta dai popoli vicini.

È anco in questa Provincia un tempio celebre per tutto il regno dedicato a san Leonardo liberatore dei prigioni e degli uomini posti in servitù.

Del Contado di Molise.

Se il mio giudizio non erra, i Re di Napoli nel dividere le Provincie del regno non ebbero altra mira che alla grandezza del nome regio ed alla facilità delle esazioni delli pagamenti fiscali, delle quali due cose l'una ricercava molte Provincie e l'altra piccole. E perciò diedero nome di Provincia a questo Contado di Molise, la quale, paragonandola alle altre Provincie del Regno, non che della Italia, è piccolissima, anzi pare che nella sterilità e fertilità del terreno e nella qualità degli uomini e quantità degli animali sia composta di pezzi di ciascuna delle Provincie fra le quali sta situata, cioè il Principato dall'Oriente, Abruzzo dall'Occidente, Terra di Lavoro dal mezzo dì, Capitanata da Tramontana. Fu già abitata dai Sanniti, è tutta sopra i monti, priva del mare, non ha ter-

re grosse, non fortezze, non fiere, una sola terra di demanio del Re, ed ancora che alcun fiume prende il suo principio in essa, nondimeno nell'altre provincie piglia forza e nome. E per la picciolezza sua, o per la poca ricchezza, gli animali di lei, che vanno a pascolare nella Puglia, pagano di dogana al Re la metà meno di quelli di Abruzzo.

La terra di demanio del Re è Sernia.

È numerata dalla Regia Corte in fuochi 15506.

Vi sono soldati di battaglione 752.

Ha quattro Vescovadi, Sernia, Boiano, Trivento, Guardia alfiero, dei quali Trivento è a nominazione del Re.

Baroni titolari sono il duca di Boiano, il marchese di Montenero, il conte di Trivento.

Il Governatore di questa Provincia è il medesimo di Capitanata.

Di Abruzzo citra ed ultra.

Resta solamente di tutte le Provincie del regno a ragionare della Provincia di Abruzzo, la quale dall'Oriente ha il fiume Trigno, e dall'Occidente il fiume Tronto. Abitarono già in essa Frentani, Peligni, Vestini e Sanniti. È molto grande e molto popolosa, abondevole di frumento, di pecore, di lane, di formaggi, pelli, oglio, seta, zafferano e vini. Fa buona carta da scrivere; fa panni, principalmente la terra di Tarantola e dell'Aquila, e sono i panni Aquilani i migliori del regno, imperciocchè quella città

stando ai confini dell'Ecclesiastico può mescolare la lana regnicola, che generalmente è grossa, con altre lane forestiere più gentili. Ed ancora che questa provincia sia montuosa e nevosa e nel verno freddissima, nondimeno l'aria vi è salubre e generativa. E vi nascono buoni cavalli, e le carni vi vengono ottimamente salate. Gli uomini del paese anticamente erano stimati i più valorosi d'Italia, ma al presente sono i più mansueti del regno, dediti al mangiare ed al bere, e quasi tutti attendono al bestiame. È ben vero, che la provincia facilmente si può dai nemici difendere, perchè dalla parte che confina con l'Ecclesiastico viene guardata dal fiume Tronto, da altissimi monti e dalle fortezze dell'Aquila e Civitella, dalla parte del mare non teme per non esservi porti, e la foce del fiume Pescara dove si sogliono raccogliere vascelli sta ben guardata, e le piaggie sono ai vascelli pericolose non altrimenti che quelle di Puglia. Oltre di ciò, la provincia di passo in passo è da grossi fiumi attraversata, che sarebbono di grande impedimento agli eserciti che volessero farsi innanzi, e sono i fiumi principali il Tronto, la Pescara, il Sanguine, l'Umano.

Ha il lago di Celano grande e piscoso, l'acqua del quale i Romani condussero a Roma, e la nominavano Acqua Marzia.

È numerata dalla Regia Corte in fuochi 96155.

Vi sono terre di demanio del Re Cività Reale, Guardiagreca, Lanciano, Cività di Chieti, Teramo, Aquila, Civitella, Alanno, Accumuli.

Vi tiene il Re le sopradette fortezze, Pescara, Civitella, l'Aquila, ed in tempo di sospizione d'armata nemica ingrossa il presidio della terra di Pescara.

I soldati del battaglione sono 3096.

Vi sono due Arcivescovadi, Cività di Chieti e Lanciano.

I Vescovadi sono l'Aquila, Cività di Penna, Sulmona, Teramo, Ortona in mare. A nominazione del Re sono l'Aquila e Lanciano. E i beneficii de iure patronato Regio sono all'Aquila San Martino, Santa Lucia, a Cività di Chieti San Pancrazio.

Ha questa Provincia Baroni titolari il principe di Sulmona, il duca di Tagliacozzo, il duca di Atri, il duca di Populi, il marchese di Pescara, il marchese di Bellante, il marchese di Bucchianico, il conte di Anversa, il conte di Palena, il conte di San Valentino.

Le fiere si fanno due volte l'anno a Lanciano, ed una volta a Castellò di Sanguine.

Il Governatore di Abruzzo risiede in Cività di Chieti con tre auditori.

Nell'Aquila prima città di questa regione con gran devozione si conserva il corpo di San Berardino che ha fatto di molti miracoli.

Dei supremi officii del Regno.

Sono anche nel Regno, oltre i Governatori sopradetti delle Provincie, sette officii che sono le prime dignità di quello, ed il primo è

Il Gran Contestabile, che soleva avere il carico dell'esercito e del campo del Re;

Il Gran Giustiziere, che aveva il carico di amministrare la giustizia;

Il Grande Ammiraglio, che avea carico dell'armata, e faceva ragione a marinari;

Il Gran Camerario, che aveva il carico della camera del Re, della guardaroba e dell'entrate;

Il Gran Protonotario, che aveva il carico di ricevere le suppliche che si davano al Re, e di far loro le risposte, e creava i notari e giudici a contratto;

Il Gran Siniscalco, che aveva il carico di provedere al vitto, ed allo alloggiare del Re e dei cortegiani;

Il Gran Cancelliere, che aveva il carico di sigillare le lettere e privilegi regii, e di creare i dottori.

In luogo delli sopradetti sette officii amministrano al presente i luocotenenti di cinque di loro, dei quali il Re ne crea tre.

Il Vice Protonotario che suole essere il Presidente del Consiglio di Capuana.

Il Regente della Vicaria in luogo del Gran Giustiziere.

Il Luocotenente della Camera in luogo del Gran Camerario.

Il Vice Ammiraglio è creato dal Grande Ammiraglio in suo luogo.

Il Vice Cancelliere è creato dal Gran Cancelliere in suo luogo.

Appresso ai sette officii sono nel Regno sei altri di molta autorità, e sono:

Il Tesoriere generale, che ha il carico di ricevere,

conoscere e pagare i danari, che pervengono dall'entrate Regie;

Il Secretario, che ha carico di far scrivere tutte le scritture spettanti al governo e conservazione del Regno;

Lo Scrivano di Razione, che ha il carico di tener libro e conto di tutti i soldati del Regno, e far loro le liberanze delle paghe;

Il Montiere Maggiore ha pensiero della caccia del Re, e particolarmente delli Struni, luogo vicino a Napoli e serrato dai monti, dove si conservano molti animali per la caccia reale;

Il Cappellano Maggiore ha pensiero della Cappella del Re, e vede le scritture che vengono dalla Corte Romana, e suole essere un vescovo;

Il Protomedico ha giurisdizione sopra tutti gli speziali del Regno, e le cose che vendono per medicine, ed è sopra tutt' i medici non Dottori.

Vi sono ancora in ciascuna Provincia del Regno due officiali creati dal Re:

Il Mastro Portolano, che ha cura di tenere conto di quanto si cava dal Regno per mare, e di far star concie le strade;

Il Percettore, che in alcuna Provincia si chiama anco il Tesoriero, ed ha cura di esigere i pagamenti fiscali dai Popoli e dai Baroni, i quali sono tenuti di mandarceli di quattro in quattro mesi, e quelle Provincie, che sono citra ed ultra, hanno due percettori.

Vi sono due Capitani della grassa, che han pen-

siero che per terra non si cacci dal Regno oro, argento, cavalli, ed altri animali e robe.

Guardie del Regno.

Oltre le fortezze e i soldati del battaglione, delli quali in ciascheduna Provincia si è fatta menzione, si pagano dal Regno per sua guardia le infrascritte forze:

Sedici Compagnie di Uomini d'Arme in numero di 800, e solevano essere i migliori d'Italia, sì per la bontà degli uomini come del cavallo, imperocchè gli uomini erano tutti Nobili, e i cavalli tutti corsieri, che avanzano di forze tutti gli altri cavalli italiani;

Sei Compagnie di Cavalli leggieri in numero di 500;

Un terzo di fanteria Spagnuola, che dovrebbono essere al numero di quattro mila, ma rare volte giungono a quattromila;

Pezzi di Artiglieria in numero. . . . ;

Torri poste su le marine, per difendere il Regno dai Corsali, 300;

Quaranta Galee sforzate, ed il loro Arsenale sta nella città di Napoli.

Per guardia del Regno si mantengono anche in Toscana quattro fortezze, Porto Ercole, Orbetello, Telamone e Piombino, e si mantengono per tenere in freno ed obedienza il duca di Firenze.

Dei Fanti necessari alle Terre di presidio del Regno.

In tempo di sospizione di armate nemiche si sogliono porre in ciascheduna delle sopradette terre di presidio i Fanti necessari per guardarle, i quali ascendono al numero di diecimila, cioè:

Pescara	200
Viesti	200
Sant'Angelo	600
Barletta	1200
Trani	1000
Bisceglia	400
Bari	500
Monopoli	500
Brindisi	2000
Otranto	600
Gallipoli	200
Taranto	600
Cotrone	600
Lipari	200

Le terre di Giovenazzo e di Molfetta poste in Terra di Bari sarebbono ancora loro luoghi di presidio, ma per esser terre di Baroni la Corte Regia non vuole custodirle a sue spese. Si suole in certe altre terre di marina, sì come a Reggio e Tropea in Calabria, crearsi nel tempo di sospizione un Capitano a guerra, che

ha cura di tener in ordine ed armare le città e le sue ville, e di porre le guardie.

Entrate del Re nella città di Napoli.

La dogana	79000
La gabella del vino	37390
Lo Percettore della Vicaria. . . .	30000
Li censali	21000
La gabella chiamata piazza maggiore.	5553
L'officio del Giustiziere	2000
La gabella di capretti e uccelli. .	1854
La taverna della Vicaria.	1150
La carcere della Vicaria	800
La gabella delli cavalli	324
Lo buon denaro.	
Li quattro danari a soma	
La gabella dello peso	
Lo scannaggio	
Lo reale sopra il pesce.	
La banca delle spase del pesce . .	
Lo falangaggio	
La lanterna.	
La gabella delli miloni.	
La gabella del greco.	
La gabella delle puttane	
La casa della farina	
La Bagliva, Portolania e Zecca.	

Le sopradette gabelle ed entrate della città di Napoli dove non è numero sono state totalmente alienate dai Re di Napoli.

Entrate del Re per il Regno.

L'ordinario delli fuochi	737100
Lo donativo delli Baroni e di Popoli	600000
Le grana quattro a fuoco il mese per la fanteria Spagnuola . .	231130
La dogana di Puglia delle pecore.	200000
L'alloggiamenti delli uomini d'arme	146137
La gabella della seta infra ed estra	99500
Le dogane di Terra d'Otranto, Bari, Basilicata, e Capitanata . .	73000 (1) 58046
La nova imposta dell'ogli. . . .	68046
Le terre salde di Puglia.	86000
Le strade	43437
L'arrendamento del ferro	39550
Le guardie delle torri della marina.	36114
Le mastrodattie e altre entrate. .	3000

(1) Qui pare che sia un errore di collocazione, di cui parleremo, come di altre cose dubbie, in un particolare discorso che intendiamo di fare, paragonando il presente stato del regno con quello nel tempo in cui scrisse il Porzio.

L'Editore.

Li bargelli di campagna	12000
Le tratte dei vini, grani, orgi, ed altre vittovaglie	
Le significatorie dei rilievi . . .	
Li feudi dove succede la Corte. .	
Le terre di demanio del Re . . .	
L'officii che si vendono	
L'audienzie.	
L'intercetti.	
Li passi e le scafe	
La gabella ordinaria della seta di Calabria.	
	2375014

L'entrate del Regno dove non è numero quando rendono per ciascun anno, o sono del tutto alienate.

Sono nel Regno alcune terre, che son franche di certe delle dette imposizioni, ed importa questa lor franchezza da cinquanta mila scudi l'anno, e devono levarsi dall'entrate. Si devono anche levare mila scudi altri per l'anno per le terre e castelle riservate per camere di baroni, che perciò non pagano gli alloggiamenti alla cavalleria.

Oltre di quello che il Regno paga in denari e che entra nella borsa del Re, è anco gravato di altri pesi, sì come sono il portare i legni per far le galere, il dare i remieri, lo alloggiare la cavalleria, la fanteria, i famigli di corte, i commissari ed officiali che vanno per il Regno, far guardie, perseguitar banditi, accompagnar carreggi e prigioni.

Le quali spese delli Popoli aggiunte alle soprascritte imposizioni, importeranno tutte l'entrate e pagamenti del Regno da tre milioni d'oro l'anno, gravezza da per se grande rispetto alla picciolezza del paese, ma la fa molto maggiore il mal modo con il quale si esige, sì che per pagarla tutte l'università del Regno hanno fatto eccessivi debiti, e vengono in un tempo stesso dalle imposizioni e dall'usure divorate.

La spesa del Regno non si pone per non potersi avere l'intero notamento di quella, ma per quanto s'intende avanza l'entrate.

La geneologia dei Re del Regno.

Le Provincie del Regno di Napoli furono ridotte in Regno dai principi Guiscardi l'anno di nostra salute MCXXX, ed il primo Re fu

Ruggiero Guiscardo, il quale ottenne il titolo regio dal Pontefice Innocenzio Secondo, morì nella città di Palermo avendo regnati anni XXIII.

Guglielmo detto per soprannome il Malo morì a Palermo, e regnò anni XV.

Guglielmo Secondo chiamato il Buono morì a Palermo, e regnò anni XXV.

Tancredo regnò anni V, e fu bastardo della casa Guiscarda.

Ruggiero Secondo regnò pochissimo tempo, ed in esso si estinse il sangue dei Guiscardi, che era durato nel dominio del Regno circa cento cinquant'anni.

Errigo della casa di Svevia, figliuolo dello Imperador Federico Barbarossa e marito di Costanza Guiscarda, morì a Messina, e regnò da circa anni sette.

Federico Secondo Imperadore morì in Puglia avendo regnato anni XXVIII. Da questo Federico incominciarono i Re di Napoli a chiamarsi Re di Gierusalem, il che accadde perchè Federico ebbe per moglie Iolanta, figlia ed erede del Re di Gierusalem.

Corrado morì in Italia, e regnò anni tre.

Manfredi fu ammazzato da Carlo di Angiò in battaglia presso alla città di Benevento, e regnò anni X, e fu bastardo, e l'ultimo della casa di Svevia, che era durata nel dominio del Regno anni XXXXIX.

Carlo di Angiò fratello del Re di Francia morì in Puglia, e regnò anni XIX. Sotto di questo Re la Sicilia fu smembrata dal Regno di Napoli, e fu presa dal Re Pietro d'Aragona, che aveva per moglie Costanza di Svevia figlia del Re Manfredi.

Carlo Secondo morì a Napoli, e regnò anni XXIV.

Roberto morì a Napoli senza eredi mascoli, avendo regnato anni XXXIII.

Giovanna nipote di Roberto fu fatta morire affogata in Aversa da Carlo di Durazzo, regnò anni XXVIIII.

Carlo Terzo detto di Durazzo fu ammazzato in Ungheria dove era stato chiamato per Re, e regnò anni V.

Ladislao morì a Napoli senza figliuoli, regnò anni XXVII.

Giovanna Seconda sorella di Ladislao morì a Na-

poli, e regnò anni XXI, ed in essa finì il sangue di Angiò, che era durato nel dominio del Regno anni CLX.

Alfonso Re di Aragona essendo stato adottato per figliuolo dalla regina Giovanna morì a Napoli, e regnò anni XVI.

Ferdinando morì a Napoli, e regnò anni XXXVIIII, e fu bastardo della casa di Aragona.

Alfonso Secondo morì in Sicilia, e regnò un anno.

Ferdinando Secondo morì a Napoli, e regnò anni II.

Federico morì in Francia, e regnò anni IV.

Ferdinando di Aragona Re di Spagna chiamato il Cattolico morì in Ispagna, e regnò anni XIV, ed in esso si estinse il sangue di Aragona, che era durato nel dominio del Regno anni LXXVI.

Carlo V Imperadore della casa di Austria, nato di Giovanna di Aragona figliuola del Re Cattolico, morì in Ispagna, regnò anni XXXVIII.

Filippo sono anni XX che regna, e regnerà per la Dio grazia molti altri.

È da avvertire che i Re di questo Regno, che non possederono la Sicilia, si chiamarono medesimamente *Rex Siciliae*, di maniera che i Re, che dopo loro hanno avuto l'uno e l'altro Regno, alcuni si sono chiamati *Rex Siciliae citra et ultra Pharum*, altri han detto *Rex utriusque Siciliae* come si chiama il Re presente.

Dee anche sapersi che il Regno è feudo della Sede Apostolica, e le è tributario in una sola Chinea per

concessione fatta da Alessandro VI al Re Cattolico, e i settemila scudi che di più paga il presente Re sono per la dispensa ottenuta dal Pontefice Giulio Terzo di poter tenere lo Stato di Milano insieme col Regno, il che non si può per proibizione fatta dai Pontefici ai Re di Napoli.

Della disposizione degli animi dei Regnicoli verso il presente dominio.

Convenevol cosa è, che avendo io rappresentato a V. E. sotto brevità tutto il paese del Regno di Napoli e sue qualità, le dimostri in pochissime parole la disposizione degli animi dei Regnicoli, cognizione molto più necessaria al governo di V. E. della prima, e gliela rappresenterò istorialmente, sapendo quanto sieno bisognosi i principi di persone che lor dicano il vero. Saprà dunque V. E. che gli uomini di questo Regno, ancorchè siano di tre sorti, Plebei, Nobili e Baroni, nondimeno hanno tra loro le qualità comuni, come sono l'esser desiderosi di cose nuove, poco timorosi della giustizia, far molto stima dell'onore, amar più l'apparenza della sostanza, coraggiosi, micidiali, e quel che è del tutto il peggiore sono concordemente del presente dominio poco contenti. Nasce in lor tutti questa poca contentezza, non da odio che portino al lor Re, chè lo amano e lo celebrano, ma per vedersi i Plebei dalle soverchie gravezze e dall'alloggiamenti impoveriti e distrutti, in continua carestia, il che quantunque sia

peccato della natura, essi l'attribuiscono ai Governatori: veggonsi in continua guerra, perchè se manca l'esterna, non manca l'interna di fuorusciti, di ladri e di corsari. I Nobili vivono in dispiacere per non aver alcun trattenimento dal pubblico, e per vedersi quasi chiusa la strada alle dignità dell'armi e delle lettere; gli officii e beneficii, che al tempo dei Re Aragonesi erano tutti loro, in maggior parte li veggono in mano de' forestieri. I Baroni ancor loro sono mal sodisfatti, perciò che vengono sopra le lor forze gravati di donativi, e perchè si è dato dai Magistrati Regi tanto ardire ai lor sudditi, che appena gli possono dominare. Oltre di ciò, essendo i Baroni di animi superbi, non possono tollerare, che per ogni minimo peccato siano chiamati alla Corte, e non sia fatto nè nel procedere nè nel punire se non pochissima differenza fra essi e gli altri sudditi. È ben vero che, dopo la venuta di V. E. in questo Regno, i Plebei, i Nobili ed i Baroni parono addolciti, e generalmente da tutti e da ciascuno in particolare si spera, che con la destrezza dell'ingegno, con la prudenza del reggere e con la bontà dell'animo di V. E. si darà tal rimedio alli lor mali, che essi non avranno più da dolersi, ma viveranno lieti e contenti.

IL FINE.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI CHE SONO IN QUESTA RELAZIONE

A

Abbondanza del regno, *Pag.* 4.
Abruzzo, provincia del regno, e sue qualità, 26.
Abruzzo facilmente si può difendere da'nemici, 27.
Acque giovevoli all'infermità in Terra di Lavoro, 6.
Africa vicina al regno, 4.
Alfonso Primo, 38.
Alfonso Secondo, *ivi*.
Amalfitani, eccellenti marinari, 10.
Arcivescovadi di Terra di Lavoro, 7.
Arcivescovadi di Principato, 11.
Arcivescovadi di Calabria, 14.
Arcivescovadi di Terra d'Otranto, 19.
Arcivescovadi di Terra di Bari, 21.
Arcivescovadi di Abruzzo, 28.
Arcivescovado di Capitanata, 24.
Arsenale in Napoli, 31.
Artiglieria. V. Pezzi.
Avvocati del re in Napoli, 9.

B

Baroni malcontenti del dominio spagnuolo, *Pag.* 40.
Baroni titolari di Terra di Lavoro, 7.
Baroni titolari di Principato, 11.
Baroni titolari di Calabria, 15.
Baroni titolari di Basilicata, 16.
Baroni titolari di Terra d'Otranto, 19.
Baroni titolari di Terra di Bari, 21.

Baroni titolari di Capitanata, 24.
Baroni titolari del Contado di Molise, 26.
Baroni titolari dell'Abruzzo, 28.
Basilicata, provincia del regno, 15.
Basilicata, preda di esercito padrone della campagna, 16.
Beneficii de iure patronato Regio in Terra di Lavoro, 7.
Beneficii de iure patronato Regio in Principato, 11.
Beneficii de iure patronato Regio in Calabria, 14.
Beneficii de iure patronato Regio in Terra d'Otranto, 19.
Beneficii de iure patronato Regio in Terra di Bari, 21.
Beneficii de iure patronato Regio in Capitanata, 24.
Beneficii de iure patronato Regio in Abruzzo, 28.
Benevento della Sede Apostolica, 38.
Bocche dell'Apennino chiuse da Gaeta e San Germano, 6.
Bruchi in Terra d'Otranto e in Puglia, 17.
Bruzii abitarono nella Calabria, 12.

C

Cacce in Calabria, *Pag.* 13.
Calabria, provincia del regno, maggiore di tutte le altre, 12.
Campagna in Terra di Lavoro, 5.
Capitanata, provincia del regno, giovevole alle altre, inutile in quanto a sè, 22.
Capitanata, granaro del regno e d'Italia, 22.
Capitanata è poco difesa, e può essere desiderata dagli altri potentati, 23.
Capitani della grassa, 30.
Capitano a guerra, 32.
Cappellano Maggiore, 30.
Carlo I d'Angiò, 37.
Carlo Secondo, *ivi.*
Carlo Terzo di Durazzo, *ivi.*
Carlo V imperatore, 38.

Circuito del regno di Napoli, 3.
Compagnie d'uomini d'arme, 31.
Compagnie di cavalli leggieri, *ivi*.
Confini del regno di Napoli, 3.
Confini di Terra di Lavoro, 5.
Confini di Principato citra ed ultra, 9.
Confini di Calabria, 12.
Confini di Basilicata, 15.
Confini di Terra d'Otranto, 16.
Confini di Terra di Bari, 20.
Confini di Capitanata, 22.
Confini del Contado di Molise, 25.
Confini di Abruzzo, 26.
Consiglio di Capuana, 8.
Consiglio Collaterale, *ivi*.
Consiglio dello Stato, 9.
Contado di Molise, piccolissima provincia del regno, 25.
Conte in Terra di Bari, 22.
Conte in Capitanata, 24.
Conte nel Contado di Molise, 26.
Conti in Terra di Lavoro, 7.
Conti nel Principato, 11.
Conti in Calabria, 15.
Conti in Basilicata, 16.
Conti in Terra d'Otranto, 19.
Conti in Abruzzo, 28.
Continovi, chi erano, 8.
Corpi di martiri in Napoli, 9.
Corpi d'infiniti martiri in Otranto, 20.
Corpo del B. Bruno in Calabria, 15.
Corpo di S. Benedetto in Montecasino, 9.
Corpo di S. Andrea e sua manna in Amalfi, 12.
Corpo di S. Matteo in Salerno, *ivi*.
Corpo di S. Nicola e sua manna in Bari, 22.

Corpo di S. Berardino nell'Aquila, 28.
Corrado, 37.

D

Danaro entra nel regno, e poco n'esce, *Pag.* 4.
Debiti delle università del regno, 36.
Disposizione degli animi dei regnicoli verso il dominio spagnuolo, 39.
Divisione del regno, 5.
Dogana del bestiame e delle tratte del grano in Capitanata, 23.
Dogana si paga nel Contado di Molise per gli animali la metà meno che per quelli di Abruzzo, 26.
Doganiere di Puglia in Foggia, 25.
Dominio spagnuolo odiato nel regno, 39.
Duca nel Contado di Molise, 26.
Duchi in Terra di Lavoro, 7.
Duchi nel Principato, 11.
Duchi in Calabria, 15.
Duchi in Terra d'Otranto, 19.
Duchi in Terra di Bari, 22.
Duchi in Capitanata, 24.
Duchi in Abruzzo, 28.

E

Entrate del re in Napoli, *Pag.* 33.
Entrate del re per il regno, 34.
Errigo di Svevia re, 37.

F

Fanteria, *Pag.* 31.
Fanti di battaglione in Calabria, 14.
Fanti di battaglione in Basilicata, 16.
Fanti di battaglione in Terra di Bari, 21.
Fanti alle terre di presidio, 32.

Federico Secondo imperatore, 37.
Federico d'Aragona, 38.
Ferdinando Primo, *ivi*.
Ferdinando Secondo, *ivi*.
Ferdinando il Cattolico, *ivi*.
Ferri fini mancano nel regno e si cavano di Toscana, 4.
Fiera in Aversa, 7.
Fiera in Salerno, 11.
Fiera a Monteleone, 15.
Fiera in Lecce, 20.
Fiere in Bari e in Barletta, 22.
Fiere in Lucera ed in Foggia, 24.
Fiere a Lanciano ed a Castello di Sanguine, 28.
Filippo, 38.
Firenze, stato presso al regno, 4.
Fiume di Terra d'Otranto, 15.
Fiumi di Terra di Lavoro, 6.
Fiumi di Principato, 10.
Fiumi principali di Calabria, 14.
Fiumi di Basilicata, 16.
Fiumi di Capitanata, 24.
Fiumi principali di Abruzzo, 27.
Fortezze in Terra di Lavoro, 7.
Fortezze in Calabria, 14.
Fortezze in Terra d'Otranto, 19.
Fortezze inutili in Terra di Bari, 21.
Fortezze in Terra di Bari, *ivi*.
Fortezze in Capitanata, 24.
Fortezze in Abruzzo, 28.
Fortezze in Toscana, 31.
Frentani abitarono in Abruzzo, 26.
Fuochi del regno, 4.
Fuochi di Terra di Lavoro, 6.
Fuochi di Principato, 11.

Fuochi di Calabria, 14.
Fuochi di Basilicata, 16.
Fuochi di Terra d'Otranto, 19.
Fuochi di Terra di Bari, 21.
Fuochi di Capitanata, 24.
Fuochi del Contado di Molise, 26.
Fuochi di Abruzzo, 27.
Fuorosciti in Calabria, 13.

G

Gabelle di Napoli, *Pag.* 34.
Gaeta, difesa del regno, 6.
Galee sforzate, 31.
Gente di Terra di Lavoro, di che natura, 6.
Gente di Principato, di che natura, 10.
Gente di Calabria, di che natura, 13.
Gente di Basilicata, di che natura, 15.
Gente di Terra d'Otranto, di che natura, 17.
Gente di Terra di Bari, di che natura, 20.
Gente di Capitanata, di che natura, 22.
Gente di Abruzzo, di che natura, 27.
Giovanna Prima, 37.
Giovanna Seconda, *ivi*.
Golfo di Pozzuolo, luogo di diletto de'Romani, 5.
Governatore di Terra di Lavoro, 8.
Governatore di Principato ultra, 12.
Governatore di Principato citra, 11.
Governatore di Calabria, 15.
Governatore di Basilicata, 16.
Governatore di Terra d'Otranto, 20.
Governatore di Terra di Bari, 22.
Governatore di Capitanata, 25.
Governatore del Contado di Molise, 26.
Governatore di Abruzzo, 28.

Grand'Ammiraglio, 29.
Gran Camerario, *ivi*.
Gran Cancelliere, *ivi*.
Gran Contestabile, 28.
Gran Giustiziere, 29.
Gran Protonotario, *ivi*.
Gran Siniscalco, *ivi*.
Gravezza de' plebei, 39.
Gravezza de' pagamenti nel regno, 36.
Greci abitarono in Calabria, 12.
Greci abitarono in Basilicata, 15.
Greci in Terra d'Otranto, 18.
Guardia del Vicerè, 8.
Guglielmo il Malo, 36.
Guglielmo il Buono, *ivi*.

I

Imposizioni del regno, *Pag*. 34.
Incendi in Terra di Lavoro, 6.
Isola di rincontro a Capitanata, 24.
Isole di Terra di Lavoro, 6.
Isole di Principato, 10.
Isole di Calabria, 14.

L

Ladislao, *Pag*. 37.
Ladri in Principato, 9.
Ladri in Calabria, 13.
Laghi in Terra di Lavoro, 6.
Laghi in Capitanata, 24.
Lago in Principato, 10.
Lago in Terra d'Otranto, 19.
Lago in Abruzzo, 27.
Larghezza del regno di Napoli, 3.
Lazio in Terra di Lavoro, 5.

Lettere necessarie a'principi, 1.
Lucani furono in Principato, 9.
Lucani abitarono in Basilicata, 15.
Lunghezza del regno di Napoli, 3.
Luocotenente della Camera, 29.
Luocotenenti di cinque de'sette offici del regno, *ivi*.

M

Magna Grecia, *Pag*. 12.
Manfredi, 37.
Marchese di Mondesciar vicerè di Napoli, 1.
Marchese nel Contado di Molise, 26.
Marchesi in Terra di Lavoro, 7.
Marchesi in Principato, 11.
Marchesi in Calabria, 15.
Marchesi in Basilicata, 16.
Marchesi in Terra d'Otranto, 19.
Marchesi in Terra di Bari, 22.
Marchesi in Capitanata, 24.
Marchesi in Abruzzo, 28.
Mari che circondano il regno di Napoli, 3.
Mastro Portolano, 30.
Mezzo del regno di Napoli, 4.
Miniere in Calabria, 13.
Mira de're di Napoli nel dividere le provincie del regno, 25.
Miracolo del sangue di S. Gennaro, 9.
Montecasino, ricco monastero in Terra di Lavoro, *ivi*.
Monte della Vergine, 12.
Montiere Maggiore, 30.
Muli di Principato, 10.

N

Napoli, bella, capo di Terra di Lavoro e del Regno, seguita da tutto il resto, *Pag*. 8.
Nobili malcontenti del dominio spagnuolo, 40.

O

Odio de' regnicoli per il dominio spagnuolo, e sua cagione, *Pag.* 39.
Offici del regno sono sette, 28.
Offici sei appresso ai sette, 29.
Officiali due in ciascuna provincia, 30.
Ordini del regno tre, plebei, nobili e baroni, 39.

P

Panni Aquilani migliori del regno, *Pag.* 26.
Panni fini mancano nel regno, e son cavati da Toscana, 4.
Paragone del regno di Napoli con quelli di Francia e di Spagna, *ivi.*
Peligni abitarono in Abruzzo, 26.
Percettore, 30.
Pesi del regno, 35.
Pezzi di Artiglieria, 31.
Picentini furono in Principato, 9.
Plebei malcontenti del dominio spagnuolo, 39.
Porti in Terra di Lavoro, 6.
Porti in Terra d'Otranto, 18.
Presidente del Consiglio di Capuana, 29.
Presidii in Terra d'Otranto, 13.
Presidii in Terra di Bari, 21.
Presidii in Capitanata, 24.
Presidio a Gaeta, 7.
Presidio a Cotrone, 14.
Presidio in Abruzzo, 28.
Principato, provincia del regno, regione montuosa e selvosa, 9.
Principe in Abruzzo, 28.

Principe in Principato, 11.
Principi in Terra di Lavoro, 7.
Principi in Calabria, 15.
Principi in Basilicata, 16.
Principi in Terra di Bari, 21.
Principi in Capitanata, 24.
Privilegi della città di Napoli, 8.
Produzioni di Terra di Lavoro, 5.
Produzioni di Principato, 2.
Produzioni di Calabria, 13.
Produzioni di Basilicata, 15.
Produzioni di Terra d'Otranto, 17.
Produzioni di Terra di Bari, 20.
Produzioni di Capitanata, 22.
Produzioni di Abruzzo, 25.
Protomedico, 30.

R

Razza di cavalli del re in Calabria, *Pag.* 15.
Razza di cavalli del re in Capitanata, 25.
Re di Napoli si chiamarono medesimamente *rex Siciliae*, 38.
Regente della Vicaria, 29.
Regnicoli di tre sorti, e loro qualità comuni, 39.
Regno di Napoli fondato da'principi Guiscardi, 36.
Regno di Napoli, feudo e tributario della Sede Apostolica, 38.
Regno di Gerusalemme pervenuto ai re di Napoli, 37.
Roberto, *ivi*.
Ruggiero Guiscardo, 36.
Ruggiero Secondo, *ivi*.

S

Saleutini, Terra d'Otranto, *Pag.* 17.
San Germano difesa del regno, 6.

Sangue di S. Gennaro si liquefà, 9.
Sanniti abitarono nel Contado di Molise, 25.
Sanniti abitarono in Abruzzo, 26.
San Stefano, ricco monastero in Calabria, 15.
Sant'Angelo, monte di Capitanata, 23.
Saracini occuparono Capitanata, *ivi*.
Schiavoni in Capitanata, *ivi*.
Scrivano di Razione, 30.
Secretario, *ivi*.
Sicilia vicina al regno, 4.
Soldati del battaglione in Terra di Lavoro, 7.
Soldati del battaglione in Principato, 11.
Soldati di battaglione in Terra d'Otranto, 19.
Soldati di battaglione nel Contado di Molise, 26.
Soldati del battaglione in Abruzzo, 28.
Spelonca di S. Michele nel monte di Santo Angelo in Capitanata, 25.
Spesa del regno avanza l'entrate, 36.
Spese de' popoli, *ivi*.
Stati vicini al regno di Napoli, 4.
Strettezza del regno di Napoli, *ivi*.
Studio generale in Napoli, 8.
Studio generale in Salerno, 10.

T

Tancredi, *Pag*. 36.
Tempio di S. Leonardo in Capitanata, 25.
Terra di Lavoro, provincia del regno, la più bella regione del mondo, 5.
Terra di Otranto, provincia estrema del regno e d'Italia; 17.
Terra di Otranto difesa contro le armate nemiche, 18.
Terra di Bari, provincia del regno, non inferiore a nessuna altra, 20.

Terra di Bari può essere offesa e difesa da' nemici per sua natura, *ivi*.
Terre di demanio nel contado di Molise, 26.
Terre di demanio in Terra di Lavoro, 7.
Terre di demanio in Principato, 11.
Terre di demanio in Calabria, 14.
Terre di demanio in Basilicata, 16.
Terre di demanio in Terra d'Otranto, 19.
Terre di demanio in Terra di Bari, 21.
Terre di demanio in Capitanata, 24.
Terre di demanio in Abruzzo, 27.
Terre di presidio, 32.
Terremoti in Terra di Lavoro, 6.
Terzo di fanteria spagnola, 31.
Tesoriere generale, 29.
Torri sulle marine, 31.
Traffico di Terra di Lavoro, Principato e Calabria con la città di Roma, 10.
Traffico con muli in Principato, *ivi*.
Traffico di Basilicata, 16.
Traffico di Terra d'Otranto e di Terra di Bari, 17.
Tribunale della Camera, 8.
Tribunale della Gran Corte della Vicaria, *ivi*.
Tribunale della Zecca, *ivi*.
Tribunali in Napoli, *ivi*.
Tributo del regno di Napoli alla Sede Apostolica, 38.
Turco, Stato vicino al regno di Napoli, 4.

V

Vascelli del regno, *Pag.* 10.
Veneziani, Stato vicino al regno di Napoli, 4.
Vescovadi di Terra di Lavoro, 7.
Vescovadi di Principato, 11.

Vescovadi di Calabria, 14.
Vescovadi di Basilicata, 16.
Vescovadi di Terra d'Otranto, 19.
Vescovadi di Terra di Bari, 21.
Vescovadi di Capitanata, 24.
Vescovadi del Contado di Molise, 26.
Vescovadi di Abruzzo, 28.
Vestini abitarono in Abruzzo, 26.
Vice Ammiraglio, 29.
Vice Cancelliere, *ivi*.
Vice Protonotario, *ivi*.

Z

Zecca di Napoli, *Pag*. 8.

678773

Digitized by Google

INDICE

Dedicatoria ..... *pag.* 1
Del Regno di Napoli 3
Di Terra di Lavoro 5
Di Principato citra ed ultra 9
Di Calabria citra ed ultra 12
Di Basilicata 15
Di Terra di Otranto 16
Di Terra di Bari 20
Di Capitanata ovvero Puglia piana 22
Del Contado di Molise 25
Di Abruzzo citra ed ultra 26
Dei Supremi Officii del Regno 28
Guardie del Regno 31
Dei Fanti necessari alle Terre di presidio del Regno 32
Entrate del Re nella Città di Napoli 33
Entrate del Re per il Regno 34
La geneologia dei Re del Regno 36
Della disposizione degli animi dei regnicoli verso il presente dominio 39
Indice delle cose notabili 41

678774

Digitized by Google

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DI

STORIA NAPOLITANA

II.

Digitized by Google

JA1/152 G156.

(2

RELAZIONE

DELLE

COSE SEGUITE IN ARIANO

NEL 1648

DI

URSINO SCOPPA

SIGNORE DI CASTELVETERE

NAPOLI

DALLA OFFICINA TIPOGRAFICA

STRADA CARROZZIERI A MONTOLIVETO N. 13.

1839

PREAMBOLO

DI

SCIPIONE VOLPICELLA

Ursino Scoppa, signore di Castelvetere, il quale seguitò il marchese di Buonalbergo nel combattere la parte popolare nelle rivolte che presero nome da Masaniello, è l'autore della presente relazione delle cose successe in quel tempo ad Ariano, in cui egli non fu ultimo attore. Della quale operetta non trovo fatta altra memoria, eccetto quella di Tommaso Vitale nella storia della città d'Ariano, ove eziandio se ne veggono trascritti parecchi luoghi. Chi per avventura avrà alle mani la detta storia, considerando i luoghi che vi si recano di questa relazione, troverà che, salvo alcune cose di poco conto, le quali talvolta mancano nel mio esemplare e talvolta nell'altro che

il Vitale ebbe sott'occhi, non ci ha altra differenza tra l'opera originale e la stampata se non che quella dell'ortografia, di poche parole e dell'ordine di qualche frase. I quali cambiamenti ho creduto dover fare per renderne più dilettevole la lettura: poichè, non per la molta antichità, non per il valor letterario del suo scrittore nè per altra cagione, mi è paruta degna di meritar quell'onore che si suol tribuire alle rugginose antiche monete.

Tutti coloro, che han fatto parole di questo assedio d'Ariano, hanno debitamente lodato a cielo il valore e la fede de' baroni e gentiluomini che difesero la città, e lo Scoppa in più particolar modo encomia il marchese di Buonalbergo, come seguace ch'egli era di quel signore. Ma nel libro IV delle memorie del duca di Guisa si legge che, come non poteva venire a Napoli il grano comodamente a cagione della città d'Ariano che ne impediva il cammino, il duca di Guisa s'applicò a ricercare i mezzi di rendersene il padrone, il che gli fu facile per una pratica che ebbe col marchese di Buonalbergo, il quale gli spedì un reli-

gioso per assicurarlo de'suoi servigi e proporgli di mandarlo ad assediare, affinchè, facendogli rimettere la città nelle mani, restasse prigioniero di guerra, ed, essendogli condotto e lasciandolo dipoi il duca andare su la parola che gli darebbe di non portar l'armi più contro lui, egli potesse senza sospetto trasportarsi in Calabria, farvi dichiarare i parenti ed amici, ed impadronirsi della maggior parte delle piazze forti di quella provincia, dove aveva molto credito, essendo ricco e della nobile ed antica casa degli Spinelli. Or, posto che così e non altrimenti fossero andate le cose, chi non vede restar maculato il marchese di Buonalbergo d'un orribile tradimento? Ma nelle storiche quistioni è mestieri discretamente procedere, e sottilmente esaminare la diversa indole e passione, ed il concorso degli scrittori. Questi, che sono moltissimi ed in gran parte non favoreggiatori di alcuno, non rifiniscono di altamente encomiare il Buonalbergo come valoroso e leal cavaliero, e solo nelle memorie del principe francese vien mostrato traditore degli Spagnuoli. Assai noto è che non il Guisa, ma un suo segretario,

dopo che quegli si morì, scrisse le memorie che appariscono da lui dettate: e però non si può loro prestar quella fede che altri potrebbe esser troppo corrivo a concedere. Ma, laddove fossero opera dello stesso Lorena, ovvero ne avesse il suo segretario fedelmente trascritto le parole, non si dovrebbe eziandio in questo particolare aggiustar loro alcuna credenza. Dappoichè al Guisa conveniva affermar parecchie cose non vere, per difendere una sua audace impresa, a cui tenne dietro effetto infelicissimo. E singolarmente ci doveva far credere d'essere in qualche modo giunto al suo intento di svolgere la nobiltà del regno dalla parte spagnuola, affezionandola al suo reggimento. Nè gli si poteva offerire occasione più atta di questa a dimostrare il suo proposito, essendo in quella presa d'Ariano morto il marchese di Buonalbergo, il quale però mai non avrebbe potuto smentirlo, e solo potendo quella pratica esser nota ad un religioso, di cui tacesi il nome e non si ricorda la regola. Onde a me pare, e spero che a tutti non debba altrimenti parere, che il marchese di Buonalbergo venga calun-

niato nelle memorie del duca di Guisa, e molto mi maraviglio come non sia ancora surta una voce, che, tenera dell'onore della nobiltà napolitana, avesse cercato di smentire una sì orrida accusa.

Nel tempo delle prime rivoluzioni e sollevazioni popolari della città di Napoli dopo Masaniello pescatore, tutto il popolo e regno, a quel cattivo e pernicioso esempio, tumultuò contro i loro signori e baroni sotto vari pretesti; sicchè molti di questi furono morti, molti maltrattati, altri carcerati e molti salvati con la fuga. Bensì molti signori potenti, unite molte genti di campagna, si mantenevano ne' loro stati con l'arme in mano, castigando i capi di questo tumulto con molto rigore.

Da queste sollevazioni si venne a manifesta ribellione, resistendo quel popolo al suo re senza sentire cosa nessuna. Per il che dal signor duca d' Arcos, vicerè di questo regno, furono scritte molte lettere a' baroni potenti, che dovessero con il maggiore sforzo possibile conferirsi in Terra di Lavoro, ed opprimere quello smisurato corpaccio popolare, cresciuto ed avanzato grandemente con poca politica de' governanti.

Già detti signori e baroni titolati e i più zelanti stavano con ogni affetto unendo la gente al maggior numero possibile con virtuosa invidia per non farsi vincere dal compagno. Fra i quali Pier Giovanni Spinello marchese di Buonalbergo, non meno ambizioso che affettuoso vassallo, desiderava con il servire al suo re insieme avanzare di gloria i suoi antenati. Sicchè, fatta unione di molta gente, scrisse a molti baroni convicini e gentiluomini suoi amici, ricercandoli per suoi camerati, dovendo passare alla piazza d'arme di Capua. E perchè fra quelli stimava molto Ursino Scoppa, signore in quel tempo di Castelvetere di Capitanata, gli scrisse la seguente lettera:

« Perchè son certo che, in questa occasione delle turbolenze di Napoli, Vostra Signoria mostrerà il suo spirito e valore, e con la sua gente di Castelvetere verrà alla piazza d'arme, prego Vostra Signoria essere in questa occasione mio camerata senza impegnarsi con altri; chè per l'affetto che le porto mi sarà favore molto grande ».

Fu accettato volentieri dal detto il venire a servir Sua Maestà sotto gli auspici di questo generoso cavaliere.

Fra questo mentre che stavano facendosi i preparamenti di cavalli e genti, la terra di San Bartolommeo nella provincia di Capitanata, badia in quel tempo del cardinal Matteo, nella quale faceva residenza il detto marchese di Buonalbergo, essendone egli signore della giurisdizione criminale, non man-

cava ancor ella di dare alcuno indizio di poca fedeltà, e perchè temeva dell'armi di detto signore non ardiva di giuocare alla scoverta.

Ecco che Pietro di Blasio, cappellaro in rua catalana di Napoli, fatto capo di poca gente, si conferì alla città d'Ariano, dove fece molti ordini a molte terre di quella provincia che dovessero accudirlo. Fra le altre vi stava la detta terra di San Bartolommeo, dalla quale, come ad invito al suo gran desiderio, uniti il sindaco e gli eletti, e fomentati da Donato Fagnano vicario generale di quella diocesi, furono inviati in Ariano in aiuto del popolo settanta soldati del battaglione. E fecero volentieri questa deliberazione, ritrovandosi il marchese fuori di detta terra, dal quale però non poterono essere impediti. Per il che chiamato con molta fretta da donna Beatrice Spinello sua consorte, si risolse, per questo e per altre malignità antecedenti, castigare i capi di questa ribellione, giudicando che, dovendosi andare al castigo del popolo di Napoli per la ribellione chiara e scoverta contro Sua Maestà, si dovesse il castigo principiare dalle terre proprie, per esempio di quelle province dove tuttavia questo morbo contagioso andava giorno per giorno avanzando.

Fatta questa deliberazione, desiderando che il castigo fosse autenticato da' regi, ne scrisse sensatamente al signor don Ippolito di Costanzo, preside e governator dell'armi in quella provincia. Il quale, desideroso di darle timore e dismorbarla da questo male, gl'inviò il capitan Jacopo Franco con sessanta

cavalli. Il quale giunto ed assicuratosi delle persone del sindaco e del vicario e d'alcuni capi, il giorno seguente si fe' la giustizia del sindaco appiccato per un piede come traditore del suo re, e del vicario si dissero molte cose in secreto, mentre sin'oggi non si sa dove sia stato trasportato nè vivo nè morto.

È certo, e lo scrivo con verità, che questo castigo, ancorchè si stimasse rigoroso, ne' principii diede tanto timore e spavento a quella provincia, che obbediva prontamente, e per tutto si vide manifesto utile nell'occasione.

Data la condegna pena alla terra di San Bartolommeo, si procurò accelerare la partita per Capua. Unita la gente, si scrissero lettere al principe di Macchia ed al prenominato Ursino Scoppa in Castelvetere, che per il giorno seguente si dovessero trovare con la loro gente alla terra di Reino, comoda per tirare per Benevento, come seguì. Ma in questo passaggio occorse la presa per forza d'arme della terra del Colle, la quale, per le cause che si anderanno dicendo, non mi pare dover lasciar di descrivere in questa relazione, tirandosi ella medesima il castigo.

Questa terra del Colle è posta nel cammino di Benevento, per la quale necessariamente doveano passare il detto principe di Macchia ed Ursino Scoppa, per ritrovarsi in Reino, luogo destinato e comodo all'unione di detti signori. Questa, sin dal primo giorno de' tumulti di Napoli di Masaniello, pigliò l'armi ammazzando l'erario e molte persone, e di presente, deponendo l'obbedienza dovuta al suo si-

gnore, fortificata e ben armata viveva con molta libertà, con male esempio di tutta quella provincia.

E stando in questo proposito, non volle ammettere il detto signor principe e lo Scoppa al passo per detta terra; ma con temerità grande li caricò sopra con molte moschettate, disarmando alcuni soldati sbanditi dalla truppa come effetto non cogitato. Si procurò con la prudenza di que' signori passare per fianchi, senza attaccare fatto d'arme in quel presente per la poca gente.

Ma giunti dipoi in Reino molto travagliati da quella gente, ed afflitti nell'animo per quella insolenza, pensarono di darle il condegno castigo, non solo per la temerità usata con persone amiche, ma per non lasciare questo male esempio dietro alle spalle.

Arrivati come si disse, per corriero apposta fu avvisato il marchese di Buonalbergo dell'arrivo e del caso ivi occorso circa il passaggio per il Colle, acciocchè accelerasse la sua venuta con le genti, e unitamente se gli desse saggio del valore dell'armi di questi cavalieri.

Giunti detti signori, ed essendovi giunto il signor Francesco Gammacorta con sessanta cavalli, il quale per la piazza d'arme di Capua passando si ritrovò a questa impresa con il solito valore della sua famiglia, il mercoledì 20 del mese di ..... 1647 preparata la gente circa al numero di 300, fatte le truppe e divise le munizioni, il sabato seguente ad ore 17 si incamminò la gente verso la detta terra. La quale, come vicina cinque miglia, stava intesa del tutto, nè

con minor valore animata non solo alla difensione delle loro trinciere, ma ancora ad uscire in campagna a fronteggiare.

Ecco già alla vista de' nemici che fra detti due signori titolati nasce gloriosa contesa, qual dovesse guidar la vanguardia ed essere il primo assalitore. Dopo alquanto di disparere, senza dilazione alcuna, visto che i terrazzani toccavano le loro campane all'armi, fatte suonare da que' signori le trombe, si diede la carica così terribile alla gente che fuora del borgo stava in ordinanza, che costoro forzati ritiravansi alla prima trinciera. Sotto la quale avanzarono il marchese di Buonalbergo e Ursino Scoppa, il barone della Ginestra e Roberto di Rugiero suoi camerati; e, posto piede a terra, in un subito, col petto alle moschettate, si saltò dentro con molto valore, e fu forza a' terrazzani ritirarsi alla seconda trinciera. Dalla quale, per avere le muraglie intorno con molte balestriere e molto ben fortificate, fu difficoltosò dislogiare il nemico. Ma con avanzare per le case del borgo, rompendo in esse per dentro, furono i paesani forzati a ritirarsi alla terra vecchia dove facevano l'ultimo sforzo, e dal campanile della chiesa mantenevano l'assalto ributtando gli assaltatori. Ma, come che con alcune archibugiate furono ammazzate quattro persone delle più valorose che stavano in detto campanile, il detto posto restò debile; e così pigliarono partito di scampare, e con secreta fuga per la parte opposta dentro i boschi vicini furono salvi.

679/774

N/1524156

Digitized by Google

BIBLIOTECA